

# Quanta energia da condividere

Autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e pulite, condivisione nei Comuni e tra cittadini. È il momento di passare a questo nuovo modello energetico superando le fonti fossili. Un processo che fa risparmiare e crea nuovi posti di lavoro, su cui ha puntato l'Ue

di **Edoardo Zanchini**

**È** il momento di accelerare con una seconda "rivoluzione" della generazione da fonti rinnovabili, aprendo finalmente alle comunità energetiche. La prima fase dello sviluppo delle rinnovabili che abbiamo visto all'inizio del XXI secolo ha consentito di cambiare il modello energetico, rendendolo sempre più distribuito e rinnovabile. Sono infatti oggi oltre un milione gli impianti tra elettrici e termici in Italia che troviamo in tutti e 7.911 Comuni, mentre dieci anni fa erano solo 356. Questi impianti hanno permesso di portare il contributo delle fonti pulite rispetto ai consumi elettrici dal 15 al 36%, consentendo di chiudere centrali a carbone e olio combustibile per 13 Gigawatt. Ma ora deve partire una seconda fase di sviluppo delle fonti rinnovabili e di integrazione nel territorio, una sfida differente e per molti versi più importante. Perché nell'accelerazione degli investimenti indispensabile per arrivare a un sistema al 100% incentrato sulle rinnovabili, possiamo mettere ancora di più al centro il territorio, con le sue risorse rinnovabili e la risposta da trovare alle diverse domande di energia elettrica e termica. Legambiente lo ha raccontato in questi anni attraverso le storie di tanti Comuni rinnovabili delle Alpi che, sfruttando una normativa speciale di un secolo fa per le cooperative, già potevano scambiare energia e hanno realizzato in questi anni progetti innovativi per beneficiare dei vantaggi ambientali ed economici. Ma ora dobbiamo

e possiamo fare un passo in più consentendo in tutta Italia la condivisione e autoproduzione di energia, anche perché intorno a questi obiettivi possiamo costruire progetti di innovazione sociale e riduzione delle disuguaglianze.

Questo nuovo scenario è raccontato nel Rapporto *Comunità rinnovabili* di Legambiente nel quale si raccontano 32 progetti in

ogni regione italiana che puntano su questo modello di condivisione e autoproduzione di energia da tecnologie sempre più economiche ed efficienti. Sono cooperative energetiche "storiche" delle Alpi che puntano a diventare a emissioni zero o nuove che nasceranno a Roseto Val Fortore, in Puglia, sfruttando l'energia eolica. Troviamo condomini di edilizia popolare che con la riqualificazione energetica e la condivisione di energia solare puntano a ridurre drasticamente le bollette nelle periferie di Bologna e Prato. Ma sono interessanti anche le esperienze di comunità energetiche che puntano a valorizzare le risorse locali, come a Berchidda in Sardegna con una rete di impianti solari condivisi o in Trentino con la gestione sostenibile dei boschi. Le innovazioni non si fermano qui, perché in questi progetti i risparmi che le rinnovabili consentono diventano un motore di investimenti sia sociali che in efficienza, reti e mobilità elettrica.

Queste esperienze risultano interessanti perché l'innovazione energetica che si è messa in moto tiene assieme efficienza, reti e accumulo, per valorizzare appieno l'energia autoprodotta e condivisa da rinnovabili. Inoltre, sono processi dove sono coinvolti tanti Comuni e spesso si è passati attraverso una partecipazione dal basso, che è

## L'autore

Edoardo Zanchini  
è vicepresidente  
di Legambiente



una delle novità di questi nuovi modelli energetici, dove i cittadini, le comunità e i territori diventano il fulcro di un nuovo modello basato su un equilibrio di produzione e condivisione virtuosa in forme articolate. È importante sottolineare che in queste esperienze si dimostra che è possibile arrivare a fare a meno delle fonti fossili in ogni area del Paese, creando più posti di lavoro e opportunità nei territori. Ora, questi risultati potranno essere preziosi sia rispetto alle scelte da prendere per il recepimento della Direttiva europea sulle comunità energetiche, sia rispetto al dibattito che si è aperto per il rilancio del Paese dopo la crisi economica del Covid-19. Perché, se vogliamo tenere assieme la risposta alla crisi economica, sociale e ambientale, dovremo dare spazio a progetti di questo tipo nel Recovery plan che il nostro Paese è chiamato a presentare per accelerare la transizione energetica prevista dal Green deal europeo. Dobbiamo farlo anche perché in Italia la crescita dell'energia pulita procede troppo lentamente - con una media di installazioni all'anno dal 2015 ad oggi di appena 459 Megawatt di solare e 390 di eolico - e a ritmi inadeguati rispetto a quanto la penisola potrebbe e dovrebbe fare per rispettare gli impegni nella lotta ai cambiamenti climatici: continuando così gli obiettivi fissati al 2030 dal Piano energia e clima (Pniec) verrebbero raggiunti con 20 anni di ritardo.

La novità è che con l'approvazione della Direttiva europea 2018/2001 diventa possibile abbattere le assurde barriere che fino ad oggi hanno impedito di scambiare energia prodotta da fonti rinnovabili in Italia, persino nei condomini o dentro un distretto produttivo, oppure in un territorio agricolo.

La nuova direttiva stabilisce i diritti dei prosumer (i produttori-consumatori) e delle comunità energetiche proprio in una logica di supporto alla produzione locale da

rinnovabili. Se consideriamo la riduzione continua dei prezzi di solare, eolico, batterie, smart-grid, mobilità elettrica, siamo di fronte a un cambiamento di portata radicale che coinvolgerà imprese e cittadini nel trovare soluzioni locali intelligenti ed efficienti incentrate sulle energie pulite. In molti Paesi europei si sta intervenendo con modifiche normative per consentire la condivisione di energia rinnovabile nei condomini e su edifici pubblici, nei centri commerciali o su edifici industriali. Il nostro Paese dovrà recepire la Direttiva europea entro giugno 2021, ma intanto possiamo cominciare a sperimentare comunità energetiche per configurazioni fino a 200 kilowatt grazie all'approvazione di un emendamento proposto da Legambiente e Italia Solare, che è diventato legge nel cosiddetto Milleproroghe (legge 8/2020). Ora mancano una delibera di Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) e poi un decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico, poi si potrà cominciare a realizzare le prime comunità energetiche.

### Sono oltre trenta i progetti di cooperative energetiche a emissioni zero, dalle Alpi alla Puglia

Per salvare il pianeta dai cambiamenti climatici i prossimi dieci anni saranno cruciali. In Italia dobbiamo accelerare nella diffusione di energia da rinnovabili, mentre in parallelo si dovranno ridurre i consumi attraverso l'efficienza, per arrivare a costruire un sistema che possa progressivamente fare a meno delle fonti fossili. La novità positiva è che

intorno a un modello energetico distribuito e condiviso si possono costruire progetti che permettono a imprese e famiglie di ridurre la spesa energetica e creare opportunità di sviluppo locale e lavoro. Da noi come in ogni parte del mondo. In Tunisia come in Grecia, dove d'estate quando le scuole sono chiuse gli impianti solari distribuiscono energia alle famiglie in difficoltà economica. Dobbiamo solo decidere di entrare in un futuro che è già **a portata di mano.**

